

## **SOMALIA. Il Gruppo internazionale di Contatto si riunisce a Roma**

Commento di INTERSOS

7 Settembre 2007

Riuscirà il “Gruppo di Contatto per la Somalia”, che si riunirà a Roma lunedì 10 settembre, a elaborare un’idea forte e condivisa per fare uscire quel paese dal catastrofico stallo in cui continua a trovarsi da 17 anni?

La Conferenza nazionale somala di riconciliazione è appena terminata, dopo quarantacinque giorni di dibattito, confronto e scontro, in un contesto di tensione e insicurezza. È difficile valutarne i risultati, date alcune significative assenze e la contemporanea preparazione di una contro-conferenza di oppositori che è appena iniziata in Eritrea.

Etiopia ed Eritrea giocano ruoli diversi e opposti, la prima sostenendo le istituzioni transitorie, anche con una significativa presenza armata mal sopportata dalla popolazione e rifiutata dagli oppositori, la seconda sostenendo l’opposizione più radicale, in funzione anti-etiopica.

Il Gruppo di Contatto per la Somalia è composto dai rappresentanti delle istituzioni internazionali e regionali e degli Stati interessati all’area: Unione Africana, Unione Europea, ONU, Lega Araba, IGAD organizzazioni intergovernativa dell’Africa Orientale, Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Norvegia, Tanzania.

I membri del Gruppo non di rado hanno mostrato divergenze e contrapposizioni, spesso ambiguità, piuttosto che cercato di esprimere convergenze e linee comuni ferme e risolte. Queste avrebbero fatto bene alla Somalia e ai Somali. Alle loro divisioni occorreva contrapporre unione e severa compattezza, ai loro alibi contrapporre unanime fermezza. Almeno da parte di tutti i soggetti europei. Non è stato sempre così purtroppo, anche se vi sono alcuni buoni segnali di cambiamento.

Le varie e differenti interferenze esterne in Somalia costituiscono da sempre un facile alibi per i Somali. La colpa del loro disastro è sempre attribuibile agli altri, mai a loro stessi, che hanno invece la responsabilità primaria dell’incancrenita situazione del loro Stato: quelli che contano, ovviamente, che siano dentro il paese e dentro le istituzioni o all’estero, ma anche quelli che pretendono di contare, per interessi personali o di parte. Essere amico dei somali e rispettarli significa anche parlare loro francamente e agire di conseguenza.

I veri nodi politici, economici, militari sono ormai chiaramente emersi e vanno affrontati in quanto tali e non riducendoli, come si è fatto spesso e si continua a fare, a una mera questione di clan. Le Corti islamiche hanno conquistato buona parte delle regioni meridionali in poche settimane, pur essendo male organizzate e non sufficientemente armate. Come ci sono riuscite? E perché hanno avuto, almeno all’inizio, un significativo sostegno popolare? Eppure, non si sono mai presentate come forza di un clan o di clan alleati. All’identità clanica hanno contrapposto altre identità (e non solo e non principalmente quella religiosa) presentandole come capaci di unificare, di risolvere il cancro somalo della divisione e di dare risposte a insicurezza, sofferenza, disperazione, avvilito e rabbia della gente. Anche senza l’occupazione militare etiopica, tale esperienza, così dirompente, non sarebbe forse durata a lungo, perché sarebbero emersi i veri interessi che essa nascondeva: ma, ciononostante, quel che è accaduto deve pur porre qualche interrogativo politico.

La Conferenza di riconciliazione somala ha avuto un analogo effetto dirompente e un analogo ampio consenso? Non vogliamo essere pessimisti: vedremo nelle prossime settimane se alle parole seguiranno i fatti e se la gente apprezzerà il metodo adottato e il cammino delineato.

Cammino giusto, indubbiamente, che riprende essenzialmente quanto già previsto dalla costituzione transitoria e i cui punti essenziali possono sintetizzarsi soprattutto in: apertura e inclusività di tutti, compresi gli oppositori, purché non legati al terrorismo; inserimento nel governo di transizione di personalità della società civile con reali conoscenze e capacità; nuova

carta costituzionale, da sottoporre a referendum dopo un nuovo censimento; sistema federale, con suddivisione del potere e delle risorse; cessate il fuoco, riconciliazione generale e disarmo simultaneo, nel riconoscimento e consolidamento della forza dello Stato; restituzione delle proprietà altrui; sistema multipartitico; nuove elezioni al termine del quinquennio di transizione; rafforzamento della cultura e nazione somala.

Come realizzare questo cammino senza ampi cambiamenti nelle istituzioni transitorie che finora hanno fallito? Senza affrontare decisamente il problema della presenza militare etiopica? Senza saldare la frattura con gli oppositori? Senza guardare apertamente agli enormi interessi economici sviluppatasi in questi anni, che inevitabilmente frenano il processo di pacificazione se non riconosciuti? Senza puntare sulle risorse sane e capaci che esistono nella società civile somala, tutelando, però, e proteggendole? Senza rendersi conto che ogni giorno che passa, con nuove influenze esterne, normalmente negative, peggiora e rende più difficile la soluzione?

Il Gruppo di Contatto per la Somalia, lunedì prossimo, non potrà limitarsi a una valutazione della Conferenza di riconciliazione appoggiandone le buone intenzioni emerse e invitando al confronto con le opposizioni e alla valorizzazione delle risorse vive della società civile, ma dovrà riuscire a proporre ai somali qualcosa di concreto per iniziare a realizzare sia le buone intenzioni, sia l'ampliamento del confronto, sia la valorizzazione della società civile. Proposte che dovranno essere poi sostenute con vigore e determinazione, verificandone la realizzazione, quasi imponendola, con la forza della politica, in modo unanime e fermo. Solo una politica intelligente, ampia, fatta di ascolto e di dialogo, ma anche di severità, coerenza e fermezza, può trovare lo snodo del groviglio somalo. Sia il Gruppo di Contatto sia molti dei somali che contano ne hanno le capacità. Aspettiamo che le dimostrino.